

Il sogno di un grande Centro capace di governare il cantone

“Partito liberale radicale popolare democratico”, ec co il futuro se la politica superasse i vecchi steccati

CLEMENTE MAZZETTA

La coalizione centrista è un tema ricorrente. Ecco le ragioni del dibattito

Divisi dalla storia, uniti sui temi più importanti del cantone: stessa visione economica, stesso approccio sul fisco, stesse richieste di revisione dei compiti dello Stato e di contenimento della spesa pubblica. E ora che sembrano aver appianato anche le vecchie ruggini sull'istruzione, Ppd e Plr somigliano sempre più a partiti gemelli. L'esasperazione statalista dei liberali radicali, riuniti oggi, domenica, a Lugano per il congresso del rilancio, così come l'enfaticizzazione del fattore C (cattolico) del Ppd, paiono definitivamente archiviati. Insomma, le premesse ci sarebbero per una forte coalizione di centro, quella grande alleanza del "Partito" liberale radicale popolare democratico, capace di affrontare i problemi veri di un Paese incagliato nelle secche di un populismo che ha fatto dei frontalieri il male asso-

luto del Ticino.

"In effetti con il nuovo presidente Rocco Cattaneo, che rappresenta l'area liberale del partito, è più facile dialogare e trovare consenso su molti temi della politica cantonale - dice il presidente ppp Giovanni Jelmini -. Però noto che con la parte radicale del Plr con-

“Viviamo una crisi che ci impone di immaginare qualcosa d'altro rispetto all'attuale stato di fatto”

tinuano a restare profonde divisioni, soprattutto sul ruolo dello Stato. Ad esempio, sulla clinica Moncucco ho registrato atteggiamenti ostili verso la sanità privata, anche se circoscritti a determinati settori di quel partito". Un'area anziana, più ostinata rispetto a quella dei giovani che frenerebbe quel dialogo che nella vita parlamentare è già avvenu-

to e che potrebbe, dare vita a un "blocco" centrista capace di governare il cantone. L'idea di un "grande centro" fra i partiti borghesi, fra Plr e Ppd, è tema ricorrente a livello nazionale. Recentemente i giovani dei due partiti (con quelli dell'Udc) hanno auspicato un solido blocco dei partiti borghesi in contrapposizione alla sinistra. Cosa che, però, non sta avvenendo. Ma nessuno contesta il fatto che le differenze fra le due forze di centro, Plr e Ppd, un tempo antagoniste, si sono affievolite.

Lo ha ricordato pochi mesi fa anche il deputato ppp Armando Boneff: "Cosa aspettano i gruppi politici di centro a superare i personalismi e costituire un fronte coeso sulla comune visione liberale dell'economia e nel rispetto delle rispettive identità purgate dagli antichi rancori che non hanno più ragion d'essere". Cosa aspettano, visto che i voti continuano a calare? Se nel 2007 i due partiti potevano disporre di tre ministri e 48 de-

putati facendo maggioranza in governo e in parlamento, dopo la débacle del 2011 si sono dovuti accontentare di un ministro a testa e di 41 deputati. Una crisi iniziata negli anni '90 con l'avvento della Lega, che ha eroso un patrimonio enorme. Nel 1995 avevano la maggioranza in governo (4 ministri su 5) e due terzi dei deputati. Contro questo calo di consensi i due partiti hanno risposto individualmente, mettendo in campo, per la prossima tornata elettorale, il Ppd una lista decisamente robusta e il Plr una lista di completo rinnovamento.

"La difficoltà dei partiti storici è evidente - dice Jelmini - si tratta di una crisi che ci impone di immaginare qualcosa d'altro rispetto all'attuale stato di fatto. Una di queste potrebbe essere un partito forte di centro, soprattutto se si passasse ad un sistema maggioritario. Oggi invece il parlamento è molto eterogeneo". Le differenze storiche per Christian Vitta, capogruppo plir, non sono da

sottovalutare. Esistono e agiscono sotto traccia. "Però di fronte a situazioni difficili è necessario che i due partiti di centro si parlino - dice Vitta -, che cerchino sui temi concreti delle possibili intese per facilitare la creazione di maggioranze per le quali ora sono necessari tre partiti". Per Vitta è l'ogget-

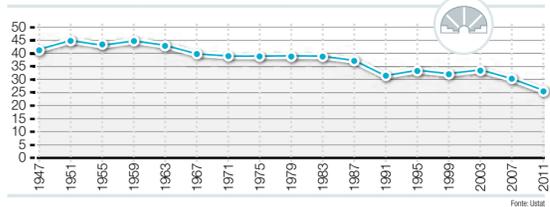
“Dinanzi a situazioni difficili è necessario che i due grandi blocchi dialoghino”

tiva situazione di debolezza parlamentare del centro a rendere di fatto impossibile un "patto di Paese" a due: "Un discorso di questo tipo avrebbe potuto avere più senso in passato quando bastavano due partiti per fare maggioranza - precisa Vitta -. Oggi invece ce ne vogliono almeno tre: in questo nuovo scenario il dialogo deve essere allargato

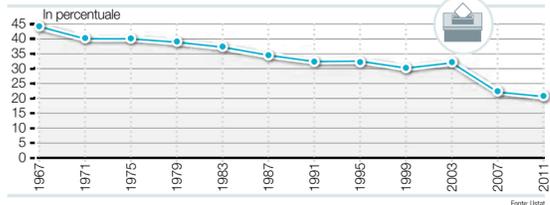
sempre di più, per costruire delle maggioranze efficaci". Sempre che non si cambi sistema elettorale. Per lo storico Andrea Ghiringhelli, che con i suoi interventi sulla regione ha animato il dibattito nel Plr e sulla deriva populista, il vero problema è la necessità di passare al sistema maggioritario: "Il consociativismo genera deresponsabilizzazione. Molto meglio una destra e una sinistra ben delineate con un loro programma di governo su cui si pronunciano gli elettori". Un sistema che farebbe pure da migliore argine al populismo che, nota Ghiringhelli, rappresenta pure una domanda politica dei cittadini non soddisfatta dai partiti: "Un sistema maggioritario con due schieramenti avrebbe anche come effetto una maggiore attenzione dei partiti nel recepire talune istanze del Paese e nel rielaborare le giuste soluzioni senza lasciarle in mano alle forze populiste".
cmazzetta@caffe.ch
@clem_mazzetta

“Molto meglio una sinistra e una destra ben delineate nei loro programmi”

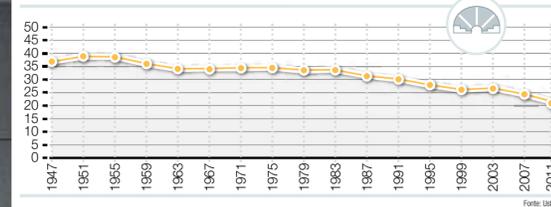
I SEGGI DEL PLR IN GRAN CONSIGLIO



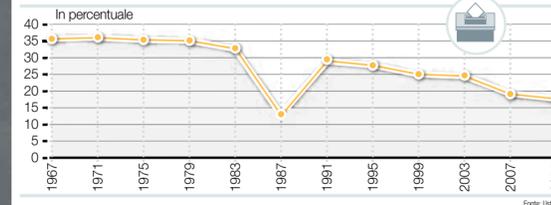
I RISULTATI DEL PLR ALLE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI STATO



I SEGGI DEL PPD IN GRAN CONSIGLIO



I RISULTATI DEL PPD ALLE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI STATO



IL "NUOVO" PARTITO
Nel fotomontaggio del Caffè alcuni esponenti del Plr e del Ppd, affiancati nel manifesto di un'ideale alleanza del "Partito liberale radicale popolare democratico"

Il politologo/1 Daniel Bochsler, del Centro per la democrazia di Aarau, ipotizza un polo a tre col Pbd

“Con le aziende il rapporto è saldo ma la minaccia d'erosione è netta”

L'elettorato
“Per ora possono contare su un elettorato molto ben ramificato. Continueranno a governare saldamente”

Le forze di centro in Svizzera dovranno trovare il sistema di unire le forze, sostiene Daniel Bochsler, politologo del Centro per la democrazia di Aarau. "A lungo termine è la sola soluzione che vedo - spiega - il rilancio di del Plr, Ppd e perché no, anche del Pbd, non potrà prescindere dalla creazione di una forza comune dei partiti moderati. Plr e il Ppd dovranno rinunciare a qualche seggio per garantire la sopravvivenza di un polo moderato". Per molti analisti il Plr è in una situa-

zione delicata. È una formazione di centro per cui ogni movimento rischia di "invadere" i territori d'altri. E allora cerca nella mobilitazione del suo elettorato la soluzione ad alcuni problemi. Evitando nel contempo di perdere d'occhio quel mondo economico per il quale rappresenta il principale referente politico. "Il Plr deve comunque riposizionarsi - nota Bochsler, politologo - e lo deve fare anche rispetto agli ambienti economici. L'elettorato storico liberale è molto legato a questo mondo, ambienti a

raccontare di alcune forze emergenti, il Plr è ben radicato. "E questo gli permetterà di mantenere quanto meno nel medio termine le attuali posizioni - prevede il politologo -. Certamente però una riflessione più profonda andrà fatta. Il suo elettorato, questo è indubbio, si sta gradualmente sgretolando".

Le tendenze, le "mode politiche", in Europa come in Svizzera, parlano un linguaggio sempre più lontano da quello dei partiti tradizionali. L'ele-

torato giovane si rivolge altrove, verso movimenti che danno l'impressione di un maggiore pragmatismo, che sanno limitare la paludata grammatica politica. "Anche se in realtà questi nuovi soggetti politici - afferma Bochsler - non dicono nulla di nuovo. Semplicemente sanno vestire il loro prodotto con abiti più seducenti. In Svizzera il caso più evidente è quello dei Verdi liberali. Stanno appropriandosi di temi tradizionalmente cari alla sinistra".

“In prospettiva non si potrà prescindere dalla creazione di una forza comune delle formazioni moderate”

o.r.



Il politologo/2 Le strategie del Pdc nazionale tra incognite e accordi analizzati da Andrea Pilotti

“Tra i democristiani l'ala economica ha il sopravvento su socialità e fede”

Anche in casa democristiana, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, il cambiamento nella politica nazionale si è fatto sentire. E parecchio. Al punto che le componenti sociali e cristiane del partito, seppur con sfumature diverse a causa della frammentazione dettata dal federalismo, sono diventate piuttosto marginali. Facendo, in un certo senso, pendere il Pdc nazionale piuttosto verso destra. "Il peso maggiore è certamente assunto dall'ala economica del partito - osserva il po-

litologo Andrea Pilotti, ricercatore all'Università di Losanna -, mentre quella sociale ha sicuramente perso di influenza. Rimane viva, certo, ma le tensioni degli anni Novanta hanno decisamente lasciato il segno". Tensioni che hanno, ad esempio, portato ad una "micro scissione" interna al partito, con la nascita del Partito Cristiano Sociale, forza capace anche di conquistare qualche seggio a livello federale, con la personalità di Hugo Fasel in primo piano anche quale presidente del sindacato

d'ispirazione cristiana, storicamente legato alle sorti del Pdc. "La frizione interna c'è stata, è indubbio - conferma Pilotti -. Così come è chiaro che in alcune realtà cantonali la presenza della componente sociale è più importante rispetto a quanto succede in altre regioni del Paese o sul piano nazionale. Si assiste un po' ovunque ad una lotta per le posizioni all'interno del partito, con la componente sociale che riesce a volte a farsi sentire, pur rimanendo minoritaria".

Il discorso è simile per quanto riguarda la "C" di "Cristiano" presente nella sigla del partito a livello nazionale. Se per alcuni questa componente conta ormai poco, è pur vero che in cantoni come Friburgo o Ticino vi è ancora un legame piuttosto stretto tra politica e religione. "Al contrario, in un cantone a forte tradizione democristiana come Ginevra, gli aspetti religiosi non fanno ormai più parte del dibattito portato avanti dal Pdc - sottolinea Pilotti -. E anche sotto la cupola di Palazzo federale la situazione frammentata si rispecchia abbastanza fedelmente".

Ad avere il sopravvento, insomma, è una certa frammentazione. Come può anche essere considerata come uno dei problemi che hanno portato il centro all'ormai assodata perdita di velocità nei confronti delle

"ali estreme" dell'emico. "Anche un partito come il Pdc deve fare i conti con la struttura federalista del Paese - aggiunge il ricercatore -, nel senso che la microrealità e un elettorato molto differenziato vanno presi in seria considerazione se vogliono essere riconquistati".

“Vaud è l'esempio più chiaro: la sezione cantonale ha puntato sulle persone per ottenere voti trasversali”

D'altra parte, in alcune realtà cantonali la strada in un certo senso obbligata in casa Pdc è stata quella della ricerca di alleanze trasversali. "Voi con il Plr, vuoi addirittura con l'Udc. "Vaud è l'esempio più chiaro in questo senso - conferma Pilotti -. Per avere un minimo peso, il Pdc ha puntato sulle persone, riuscendo a strappare alcune alleanze che hanno portato all'elezione di Jacques Neirynck al Nazionale. A livello federale, come per il Plr, l'ago della bilancia sul piano delle alleanze sembra essere il Partito borghese democratico, ma le incognite non mancano neppure tra i ranghi democristiani".

Le divisioni
Le frizioni degli anni Novanta hanno lasciato il segno, anche con la nascita del 'gruppo' cristiano sociale
m.s.